

---

**Andy Stafford, *Photo-texts. Contemporary French  
Writing of the Photographic Image***

**Francesca Lorandini**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5154>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5154

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2011

Paginazione: 681

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Francesca Lorandini, « Andy Stafford, *Photo-texts. Contemporary French Writing of the Photographic Image* », *Studi Francesi* [Online], 165 (LV | III) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5154> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5154>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Andy Stafford, *Photo-texts*. Contemporary French Writing of the Photographic Image

Francesca Lorandini

---

## NOTIZIA

ANDY STAFFORD, *Photo-texts. Contemporary French Writing of the Photographic Image*, Liverpool, Liverpool University Press, 2010 («Contemporary French and Francophone Cultures», 14), pp. 246.

- 1 A. Stafford analizza quella singolare forma intermediale che è il *photo-text*, postulando l'esistenza di un nuovo campo di studio che si apre nel dialogo tra fotografia e scrittura. Il libro si concentra sugli anni del *New World Order* postcomunista: è in questo periodo infatti che acquisisce un'importanza notevole, in fotografia, il passaggio da un atteggiamento meramente documentario a una sorta di scetticismo rappresentativo (si pensi alla distanza tra Cartier-Bresson e l'«exercice politique d'une pratique artistique» – p. 12 – sviluppato da Thomas Hirschhorn).
- 2 La tesi di Stafford è chiara: nel *photo-text* testo e immagine coesistono in un'interrogazione reciproca e concorrono in egual misura alla resa estetica, generando una dimensione riflessiva e resistenziale di natura politica. Al di là della questione autoriale infatti (il rapporto tra scrittore e fotografo), il filo conduttore che percorre l'intera rassegna di *photo-texts* è il legame da questi intrattenuto con la Storia: problematizzando la dicotomia tra verità e finzione, ognuno di essi rivisita la storia istituzionalizzata attraverso uno sguardo obliquo sul passato. Ciò è evidente nel cortocircuito tra scatto e commento nei lavori di Philippe Tagli sulla *banlieue* parigina; nell'invito alla rivoluzione permanente che Bernard Noël legge nelle immagini d'archivio della *Commune*; nelle tracce della memoria cancellata del *bagne* che Chamoiseau e Hammadi ritrovano nella Guyana francese o nella dialettica tra fotografia

e scrittura che Leïla Sebbar riconosce parallela a quella tra *gaze* e *voile* nelle celebri immagini di donne algerine di Marc Garanger. Ma altrettanto vale per la dimensione vernacolare che Tahar Ben Jelloun ritrova nella fotografie della brulicante Fez diurna e nell'opacità notturna della medina; per la riflessione che Anne-Marie Garat sviluppa in *Photos de famille* sull'iconografia della cultura occidentale; per le strategie retoriche impiegate da Régis Debray nell'interrogazione del *medium* fotografico stesso o per la fenomenologia dell'erranza realizzata da Raymond Depardon in un gioco polisemico di rimandi tra testo e immagine.

- 3 Nonostante qualche eccesso di erudizione, il libro, corredato da otto illustrazioni in bianco e nero, esamina con cura una forma artistica che ha visto un importante sviluppo in Francia negli ultimi decenni (basti pensare all'attenzione crescente manifestata dalle maggiori case editrici o all'apertura di una collana come «*Traits et portraits*» da parte di Mercure de France), attraverso un discorso teorico in dialogo con i classici (R. Barthes, S. Sontag, G. Freund) e con i contemporanei (W.J.T Mitchell, A. Rouillé, F. Soulages, J. Rancière, H. Damisch). Stafford, inoltre, concentrandosi su lavori di *non-fiction*, riesce bene a mettere in evidenza la sfida che questa particolare forma saggistica si propone agli albori del nuovo millennio: evitare tanto le pretese testimoniali del *reportage* quanto la funzione decorativa di quello che i francesi chiamano *beau livre* e gli inglesi – con più mordente – *coffee table book*.